

L'impegno politico della comunità cristiana: tra legalità e bene comune

1. l'impegno dei cristiani in politica

Non abbiamo l'abitudine di credere che la testimonianza del cristiano comporta anche l'ambito della vita politica e lo chiama in causa ad un impegno profuso corresponsabilità e generosità. Siamo più avvezzi a pensare che la testimonianza cristiana debba consumarsi all'interno degli spazi sacrali, dimenticando l'invito di Gesù che ci chiedeva di essere luce del mondo sale della terra. Ebbene, il fronte politico è un terreno privilegiato per assolvere a questo impegno.

Va presto detto che non esiste una politica cristiana nel senso stretto della parola, che possa attingere dal Vangelo, ancor meno. Questo perché la politica appartiene all'ordine naturale e non rientra nell'ambito della Rivelazione. Ma la morale rivelata concorre a formare la coscienza del cristiano e a poter dare un nuovo modo di impegnarsi, come testimonianza, in un contesto impegnativo e difficile, quale quello della politica.

Dobbiamo necessariamente fare un distinguo tra la politica nel vero senso della parola (P) e la politica nel senso strutturato, organizzato, istituzionali, e molte volte anche abusato, viziato, adulterato (p). La prima si orienta verso i grandi principi ed ideali quali la giustizia, la solidarietà, la pace, la comunità civile e democratica; la seconda attiene più all'organizzazione dello Stato, del governo, dei partiti, che molte volte assume una accezione negativa proprio per la cattiva testimonianza resa dagli addetti al settore.

Ciò che compete in modo specifico la Chiesa è l'evangelizzazione, con lo specifico annuncio della liberazione integrale dell'uomo operata dal redentore. La stessa proposta del Vangelo non può trascurare la dignità dell'uomo e si propone in senso pragmatico come promozione umana, in cui i cristiani diventino cittadini del mondo, pur non essendo del mondo. L'evangelizzazione non è sostitutiva alla politica, ma complementare, per offrirgli elementi mancanti.

Un pronunciamento significativo riguardante la politica l'ha avuto Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*:

Tra evangelizzazione e promozione umana - sviluppo, liberazione - ci sono infatti dei legami profondi. Legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare. Legami dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo? Noi abbiamo voluto sottolineare questo ricordando che è impossibile accettare che «nell'evangelizzazione si possa o si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo. Sarebbe dimenticare la lezione che ci viene dal Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso».¹

Gli fa eco Benedetto XVI con la Caritas in veritate al n. 7:

Volere il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e di carità.

Impegnarsi per il bene comune significa avvalersi delle istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale.

Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità di incidenza nella pólis.

¹ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* 31.

È questa la via istituzionale – possiamo anche dire politica – della carità, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente, fuori delle mediazioni istituzionali della pólis.²

Per il cristiano, impegnarsi politicamente non significa appartenere ad uno schieramento specifico, ma schierarsi a favore del bene comune e adoperarsi per esso. Tutto ciò è una esigenza di giustizia e di carità, che si attua attraverso la mediazione dell'autorità politica e delle istituzioni politico-sociali. Tale impegno chiama in causa ogni cristiano in vario modo il grado, per fare della causa della polis un'istanza personale. Tanto più che l'impegno per il bene comune è "la forma istituzionale" della carità verso il prossimo. La testimonianza del credente alla sua incidenza sul piano sociale e politico.

Lo stesso Papa tedesco dice nella sua prima enciclica, *Deus Caritas est*:

Il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica. Uno Stato che non fosse retto secondo giustizia si ridurrebbe ad una grande banda di ladri... Alla struttura fondamentale del cristianesimo appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cfr. Mt 22,21), cioè la distinzione tra Stato e Chiesa o, come dice il Concilio Vaticano II, l'autonomia delle realtà temporali. Lo Stato non può imporre la religione, ma deve garantire la sua libertà e la pace tra gli aderenti alle diverse religioni; la Chiesa come espressione sociale della fede cristiana, da parte sua, ha la sua indipendenza e vive sulla base della fede la sua forma comunitaria, che lo Stato deve rispettare. Le due sfere sono distinte, ma sempre in relazione reciproca.

La giustizia è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica. La politica è più che una semplice tecnica per la definizione dei pubblici ordinamenti: la sua origine e il suo scopo si trovano appunto nella giustizia, e questa è di natura etica. Così lo Stato si trova di fatto inevitabilmente di fronte all'interrogativo: come realizzare la giustizia qui ed ora? Ma questa domanda presuppone l'altra più radicale: che cosa è la giustizia? Questo è un problema che riguarda la ragione pratica; ma per poter operare rettamente, la ragione deve sempre di nuovo essere purificata, perché il suo accecamento etico, derivante dal prevalere dell'interesse e del potere che l'abbagliano, è un pericolo mai totalmente eliminabile. In questo punto politica e fede si toccano.³

Sostanzialmente la Chiesa riafferma l'autonomia delle realtà temporali. Tuttavia, anche lo Stato è chiamato a riconoscere l'autonomia della Chiesa, la quale è l'espressione sociale della fede cristiana, avendo una sua forma comunitaria fondata sulla fede ed una sua autonomia che lo Stato è chiamato a rispettare. L'incontro tra la Chiesa e lo Stato avviene sul principio etico della giustizia, perché la politica spetta il compito di ordinare razionalmente la società e lo Stato secondo giustizia, invece la fede spetta il compito di purificare la ragione della politica da eventuali accertamenti etici dovuti ad interessi personali o abbagli di potere, per richiamarla sempre alle esigenze etiche della giustizia.⁴ Particolarmente interessante la specificazione dell'aiuto spettante ai laici e ai sacerdoti sottolineato dalla *Gaudium et spes*:

- **ai laici:** spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando loro agiscono da cittadini del mondo, tanto in modo personale che associato, lo devono fare con cognizione di causa e coscienza di responsabilità. Si dimostreranno disposti a cooperare a quanti intendono raggiungere il giusto è vero fine che appartiene alla dignità della società e delle persone;

² BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* 7.

³ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus Caritas est* 28.

⁴ Pronunciamenti relativi alla politica e all'impegno della Chiesa e dei credenti riavuti già la *Gaudium et spes*, ove ribadiva l'importanza della comunità politica finalizzata al bene comune, ma disciplinata da un'autorità capace di dirigere le energie di tutti cittadini verso il bene comune, non con fare meccanico dispotico ma sulla forza della libertà del senso di responsabilità (n. 74); metteva in risalto l'aiuto che la Chiesa intende dare alla società umana (nn. 42) e l'aiuto che la Chiesa intende dare l'attività umana per mezzo dei cristiani (43).

- *dai sacerdoti* i laici non devono attendere risposte pronte e preconfezionate per ciascun problema, ma certamente luce e forza spirituale. Prestino attenzione alla voce e la dottrina del magistero e vivano la loro responsabilità traducendola in scelte etiche per la società.

Ma anche la Chiesa riceve aiuto dal mondo contemporaneo, come ci ricorda l'accennato documento conciliare (n. 43). Questo a conferma dell'importanza dell'apertura al dialogo della Chiesa nei confronti del mondo, del giusto discernimento per riconoscere quel bene che è insito al mondo e con esso tutti gli elementi positivi che lo riguardano.

2. "Fare politica da cristiani"

Ci domandiamo: esiste un mondo cristiano di fare politica? A risponderci è Bartolomeo Sorge.⁵ Questi sostiene che l'impegno del cristiano per il bene comune è di avere chiari alcuni criteri fondamentali:

1. **coerenza con i valori del Vangelo:** è Cristo l'uomo perfetto rivelatoci dal Vangelo, e il disegno nuovo e definitivo della vera antropologia che appartiene all'uomo. Egli fa conoscere i veri valori di un'antropologia impegnata e capace di tutelare la dignità dell'uomo per assicurare una società giusta e fraterna. Certamente, uno dei compiti più importanti relativi all'impegno politico dei cattolici consiste nel trasformare i principi della fede in valori per l'uomo e per la città (era una delle convinzioni del cardinale Martini).⁶
2. **Coerenza soggettiva e coerenza oggettiva:** la Chiesa non è chiamata a scegliere schieramenti politici o partitici, ma a vigilare sulla correttezza dell'espressione politica a misura di uomo. Questo comporta per i cristiani avere consapevolezza e responsabilità di testimoniare la **coerenza soggettiva** nei confronti dei valori del Vangelo, a qualunque schieramento politico appartengano. Ma vi è anche **la coerenza oggettiva**, con cui sono chiamati a esprimere una valutazione morale con atteggiamento profetico alla luce dei valori evangelici, delle culture politiche sociali, secondo il metodo democratico, con libertà di coscienza di opinione, evitando ogni forma di indifferenza, di neutralità, come anche di timore di giudizio e di ritorsioni;
3. **Il metodo democratico del fare politica:** la coerenza Vangelo dell'impegno in politica dei cristiani li deve indurre a scegliere testimoniare la dimensione democratica, prendendo le distanze da un modo di fare politica moralmente discutibile e democraticamente inaffidabile. In fondo, in modo democratico di fare politica consiste in un esercizio di mediazione che tenga conto del giusto rapporto tra dibattito e decisione.

⁵ BARTOLOMEO SORGE, *Fare politica da cristiani*.

⁶ C.M. MARTINI: "Il primato e la centralità della persona, il carattere sacro ed inviolabile della vita umana in ogni istante della sua esistenza, la figura ed il contributo della donna nello sviluppo sociale, il ruolo e la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio, la libertà e i diritti inviolabili degli uomini e dei popoli, la solidarietà e la giustizia sociale a livello mondiale".

4. ***Il rispetto della laicità della politica:*** questo principio permetterà loro di evitare la deriva del clericalismo o del confessionalismo sociopolitico. Devono animare la realtà temporale nel rispetto della laicità e con professionalità in ogni settore;
5. ***L'autonomia responsabile delle scelte politiche:*** i cristiani non sono rimedi esecutori delle disposizioni in campo sociale della gerarchia ecclesiastica. Si devono porre nei confronti dei loro pastori in termini di aiuto e di collaborazione, facendo dono della propria competenza e responsabilità. Dal canto loro, i pastori concorreranno ad assicurare il ministero del discernimento ed illuminare la coscienza l'intelligenza dei fedeli laici, affinché le scelte siano conformate alle istanze del Vangelo.
6. ***Spiritualità e professionalità:*** la fedeltà dei cristiani deve essere duplice: ai valori di ispirazione cristiana e alle regole della vera e giusta politica. L'errore che possono compiere è quello di considerare il piano spirituale e professionale come due estraneità poste su piani diversi. La sfida che si pone loro è quella di essere persona di sintesi, in cui convergono in modo equilibrato e armonico il senso dello Stato e le istanze evangeliche. Ma, inutile dirlo, questo comporta una seria e solida formazione sociopolitica.

3. I criteri della partecipazione dei cristiani al discernimento e alla determinazione del bene comune

La partecipazione attiva dei cristiani nella cosa comune non indulge all'ingenuità, ma chiede una certa preparazione. Di seguito si propongono alcuni criteri che possono favorire tale impegno.

1. ***Inserirsi nel flusso della storia:*** fare politica significa non porsi immagini della storia ma attraversarla tutta ed essere fermento evangelico mediante le mediazioni istituzionali (anziché creare un partito politico cristiano);
2. ***possedere una visione integrale dell'uomo:*** avendo come destinatario l'uomo, l'impegno politico deve avere una sana visione antropologica per non ricadere nei passati errori (socialismo, capitalismo). Pertanto, bisogna prendere le mosse da una fondata antropologia cristiana, secondo quanto rivelatoci dal Vangelo;
3. ***possedere una corretta visione dei beni:*** i beni non hanno di per se stessa una valenza negativa. Ma è pur vero che vanno sempre inseriti nel contesto di una reale solidarietà e condivisione, perché la relazione principe all'interno del vivere sociale rimane quella della carità fraterna;
4. ***possedere un senso del bene comune che assume respiro del mondo intero:*** lo sguardo dev'essere sempre poggiato sullo scenario completo storico-sociale in cui si vive. Il cristiano, essendo costituito profeta in forza del suo battesimo, non ha uno sguardo d'indifferenza di neutralità di fronte agli scenari problematici della storia cui egli

appartiene, ma sa alzare la voce, denunciare contraddizioni ed ingiustizia a vari livelli e gradi perpetrati contro la dignità dell'uomo e del bene comune;

5. **operare una reale scelta degli emarginati e degli ultimi:** il bene comune che la comunità cristiana è chiamata ad operare non può essere idealistico né anacronistico, ma deve avere sempre un'aderenza alla concretezza del vissuto reale, che pone sempre in prima linea all'attenzione della nostra coscienza i poveri, gli emarginati, gli ultimi. Questa specifica angolazione non va mai smarrita, per avere la certezza che il progetto del bene comune possa davvero raggiungere tutti. Al riguardo, risultano significative le espressioni di Giovanni Paolo II contenute nella *Novo millennio ineunte*.⁷
6. **avere una coscienza personale aperta la responsabilità del bene comune:** la coscienza personale del cristiano dev'essere formata sulla necessità del bene comune, che non deve arenarsi in dispersioni teoriche, ma deve radicarsi nella coscienza responsabilità di ciascuno come elemento essenziale, fondamentale, oltre che condizione per il bene dei singoli;
7. **avere consapevolezza che il bene comune esige continuo impegno di revisione e di progettazione:** ovviamente il bene comune va sempre aggiornato in base ai mutamenti storico-sociali. Non può definirsi una volta per sempre, perché è una realtà dinamica che affianca il dinamismo stesso della storia con tutti cambiamenti degli scenari che la riguardano. Questo fa comprendere che è da sempre rivisto e riprogettato, per essere aderente alle istanze concrete vissuto;
8. **avere consapevolezza della necessità del dialogo democratico:** la partecipazione chiede sempre il coraggio e la libertà di un sano confronto in cui è possibile esternare la propria opinione e stare nel respiro democratico. Questa partecipazione non è soltanto somma di pareri, ascolto ed accoglienza delle singolarità per comporre il progetto dell'unità. La posizione altrui non va percepita come una minaccia, sospetto o attentato al proprio

⁷ Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 49: "Dalla comunione intra-ecclesiale, la carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano. È un ambito, questo, che qualifica in modo ugualmente decisivo la vita cristiana, lo stile ecclesiale e la programmazione pastorale. Il secolo e il millennio che si avviano dovranno ancora vedere, ed anzi è auspicabile che lo vedano con forza maggiore, a quale grado di dedizione sappia arrivare la carità verso i più poveri. Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,35-36). Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo. Certo, non va dimenticato che nessuno può essere escluso dal nostro amore, dal momento che "con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo". Ma stando alle inequivocabili parole del Vangelo, nella persona dei poveri c'è una sua presenza speciale, che impone alla Chiesa un'opzione preferenziale per loro. Attraverso tale opzione, si testimonia lo stile dell'amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia, e in qualche modo si seminano ancora nella storia quei semi del Regno di Dio che Gesù stesso pose nella sua vita terrena venendo incontro a quanti ricorrevano a lui per tutte le necessità spirituali e materiali".

contributo, ma ricchezza d'interazione e complementarietà. Tutto questo è garantito dal regime democratico, che tiene conto è in dovuto rispetto anche le minoranze.

9. **Avere consapevolezza delle necessità della mediazione:** il bene comune non lo si evince da una visione viale di problemi, bensì dal concorso di diverse mediazioni, che sono serio studio tentativo di individuare i punti di contatto per la comunione.
10. **Utilizzare lo strumento democratico della delega e della rappresentanza:** affinché il controllo e le mediazioni siano reali, risultano importanti la delega e la rappresentanza. Chi la riceve deve viverla con grande rispetto e senso di responsabilità per non tradire la fiducia e non sottrarsi all'impegno;
11. **evitare gli interessi di parte:** vivere il ministero del bene comune significa non lasciarsi irretire né intrappolare dalla tentazione della cura dei propri interessi di parte, magari facendoli passare per bene comune. È interessante avere onestà intellettuale, morale e culturale.
12. **Evitare il "riduzionismo al minimo" dei contenuti del bene comune:** il bene comune ha un volto ben preciso ed una caratura di impegno inconfondibili; non possono essere ridimensionati per le sporgenze di ordine culturale miranti a banalizzare il tutto e chiudersi, magari, nella sfera privatistica. La comunità cristiana sa che il suo impegno è radicale e totale, in quanto formata alla logica del Vangelo.
13. **Rifiutare le involuzioni elitarie, le forzature e le manipolazioni attraverso la partecipazione di tutti nella determinazione del bene comune:** per l'impegno del bene comune nessuno è escluso; tutti sono chiamati ad esprimere la loro partecipazione. Di fronte a fenomeni di forzature da manipolazione, anche violenta, dei processi decisionali, non risulterebbe eticamente corretta la fuga il disimpegno. La determinazione del bene comune richiede l'impegno responsabile di tutti, per non favorire tendenze elitarie .
14. **Combattere la manipolazione e la strumentalizzazione dell'informazione:** anche l'informazione è chiamata a vivere il suo ruolo nella giustizia e nell'onestà, rivelandosi fondamentale. Suo compito è mettere tutti nella possibilità di decidere con vera consapevolezza ciò che tiene alle problematiche della realtà. Purtroppo, si assiste sovente a forme di strumentalizzazione a danno dei deboli, per altri aspetti a delle forme di autentico monopolio che vanno a veicolare forzatamente un flusso naturale, mentre in altri casi si vanno a creare autentiche artificialità di consenso. La comunità cristiana non può rimanere supina di fronte a queste forme di manipolazione, ma deve sapersi ribellare e denunciare. L'ignoranza non può avere diritto d'asilo.

4. Alcuni problemi tradizionali dell'etica politica

L'etica politica è stata sempre abitata da alcune problematiche che corrispondono a situazioni e ad interrogativi, e che oggi si sono accentuate a causa del rapido cambiamento del contesto attuale. Dal canto suo la riflessione teologico-morale non può non tenerne conto, ma deve saper scrutare i segni dei tempi ricorrendo ad un'appropriata metodologia. Quali sono?

1. **Rapporto tra legge giuridica e legge morale:** appartiene ad uno dei rapporti più immediati e, al tempo stesso, esposti al conflitto riguardante la gestione del bene comune. Oggi questo rapporto richiede una più curata e maggiore attenzione sia in fase di elaborazione (attraverso la mediazione del bene comune) e sia in fase di applicazione (conflitti obiezione di coscienza). I cristiani devono fare in modo, mediante un maggiore impegno, di rendere più presenti i valori e le istanze scaturenti dalla fede, per proporli con l'equilibrio dei testimoni e non con forme di esasperazione estranee al compito dell'evangelizzazione.
2. **Voto:** è uno dei diritti fondamentali appartenenti alla democrazia, perché chiama in causa il singolo cittadino all'esercizio della sua libertà e capacità di scegliere. Per l'importanza che esso riveste, costituisce anche un dovere da parte di ogni cittadino, il quale deve essere formato alla lettura oggettiva e critica dei fatti e delle dinamiche politiche per poi esprimersi attraverso questo strumento.
3. **Legittima difesa:** è fondata sul principio del bene comune, come ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica.⁸ In che cosa consiste? Di fronte all'incolumità della propria vita e dei propri beni, viene considerato lecito rispondere all'aggressione subita in modo proporzionale e possibilmente incruento. Anche questo argomento è preso in considerazione dal Catechismo della Chiesa Cattolica.⁹ Per dei spiacevoli episodi che si stanno verificando ultimamente sul territorio nazionale, la problematica della legittima difesa sta ritornando prepotentemente alla ribalta. Le continue aggressioni e rapine agli esercizi pubblici stanno ponendo il libero cittadino all'esasperazione; in più di un'occasione ha risposto con armi da fuoco.

⁸ CCC 1909:): "Il bene comune implica infine la pace, cioè la stabilità e la sicurezza di un ordine giusto. Suppone quindi che l'autorità garantisca, con mezzi onesti, la sicurezza della società e quella dei suoi membri. Esso fonda il diritto alla legittima difesa personale e collettiva".

⁹ CCC 2263: "La legittima difesa delle persone e delle società non costituisce un'eccezione alla proibizione di uccidere l'innocente, uccisione in cui consiste l'omicidio volontario".

(CCC 2264): "L'amore verso se stessi resta un principio fondamentale della moralità. È quindi legittimo far rispettare il proprio diritto alla vita. Chi difende la propria vita non si rende colpevole di omicidio anche se è costretto a infliggere al suo aggressore un colpo mortale: "Se uno nel difendere la propria vita usa maggior violenza del necessario, il suo atto è illecito. Se invece reagisce con moderazione, allora la difesa è lecita. . . E non è necessario per la salvezza dell'anima che uno rinunci alla legittima difesa per evitare l'uccisione di altri: poiché un uomo è tenuto di più a provvedere alla propria vita che alla vita altrui (San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, 64, 7)".

(CCC 2265) "La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un dovere, per chi è responsabile della vita degli altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità".

